

Francesca Niccolai

GENOVA

Ecuador e Marocco segnano il record delle presenze, ma all'appello non manca quasi nessuno: Perù, Cile, Colombia, San Salvador, Repubblica Dominicana, Tunisia, Senegal, Benin, Nigeria, Guinea Equatoriale, Capo Verde, Cina, Sri Lanka, Bangladesh, Romania, Ucraina... È la scuola primaria statale «Lorenzo Garaventa» di Genova, una delle più multietniche d'Italia, i cui alunni hanno trasformato l'austero palazzo situato nel cuore del centro storico in un microcosmo che riflette molti problemi del nostro tempo.

«Su 112 bambini, oggi gli stranieri sono il 50%, ma fino a un paio di anni fa erano il 75% - spiega Simona Cosso, 37 anni, vice-preside e insegnante -. Lavorare con loro è stata ed è una delle esperienze più stimolanti della mia vita. Insegno qui da otto anni, l'ho scelto io, pur conscia delle difficoltà che avrebbe comportato, e lo rifarei».

USCIRE DAL GHETTO

Intitolata al sacerdote, educatore e filantropo che nel 1757 fondò la sua prima «Scuola di carità» nel centro storico di Genova, dedicandosi completamente ai bambini bisognosi, la «Garaventa» sorge nel particolarissimo contesto socio-urbanistico dei «vicoli», dove antichità, fascino e degrado convivono da sempre. «Nel dopoguerra il quartiere era residenza quasi esclusiva di immigrati (prima italiani e poi stranieri) di condizione assai disagiata - racconta Simona - ma negli ultimi anni la città medievale si è popolata di un'élite di elevato livello culturale e reddito medio-alto».

Questi nuovi residenti - professionisti e coppie giovani con bambini piccoli - non hanno paura di interagire con i vicini extracomunitari, e così, dopo essere stata considerata per anni una «scuola-ghetto», la «Garaventa» ha vi-

Integrazione tra i caruggi

Siamo entrati alla «Garaventa» di Genova, dove metà degli alunni sono stranieri. Grazie soprattutto al dinamismo dei docenti, la scuola si è aperta alla città e ha fatto interagire famiglie italiane e immigrate, senza penalizzare il livello di istruzione dei bambini. Storia di un'integrazione possibile

sto scendere la percentuale di alunni immigrati proprio perché le famiglie italiane manifestano una crescente fiducia nell'istituto e nel suo corpo insegnante.

La «Garaventa» è spesso finita sui giornali e in televisione in occasione delle tante battaglie consumatesi sull'esauito terreno dell'istruzione italiana, ma vuole porsi innanzitutto come fulcro di proposte e sperimentazione. «La nostra scuola - riprende Simona - si è aperta alla città, organizzando iniziative pubbliche quali le feste di Natale, partecipando alla Giornata dell'intercultura nella scuola (evento teatrale itinerante nei

musei di Genova) e istituendo il ciclo di conferenze «I genitori raccontano», occasioni in cui i genitori stranieri descrivono i propri Paesi di origine in una lezione di storia, musica, tradizioni e raccontano la propria esperienza di migrazione. Un modo originale di fare cultura sull'immigrazione, con tanto di cena etnica alla fine, perché la convivialità ha un'enorme importanza».

La scuola collabora inoltre al progetto «Bambini e nuove culture», ideato dal Laboratorio Migrazioni del Comune di Genova e dal Centro risorse alunni stranieri per promuovere la figura dell'animatore di lingua ma-



Due alunne della scuola primaria «Garaventa».

dre nella sperimentazione con allievi che presentano problemi di carattere linguistico.

RISCHIO APPIATTIMENTO?

Ma, a fronte di tante iniziative lodevoli e della dedizione all'integrazione dei piccoli immigrati, che cosa rispondere a quei genitori italiani preoccupati che

i propri figli imparino anzitutto l'analisi grammaticale, l'aritmetica, la storia e la geografia, per arrivare ben preparati al liceo e quindi all'università? «Non credo che la presenza dei bambini stranieri sconvolga

la programmazione didattica - spiega Simona -. Basti pensare che soltanto il 10% dei nostri alunni è di "recente immigrazione", vale a dire giunto in Italia da meno di tre anni, mentre tutti gli altri sono nati o hanno frequentato le scuole dell'infanzia nel nostro Paese. La legge prevede che un bambino di dieci anni che non parla italiano venga ugualmente inserito in quinta elementare, dove un insegnante è preposto a seguirlo e la classe è chiamata a integrarlo. Si applica inoltre la flessibilità organizzativa: ad esempio, se un bambino di seconda elementare che viene dalla Cina ha difficoltà a riconoscere le vocali, viene mandato in prima durante l'orario in cui si insegnano le vocali».

La ricetta per far funzionare una scuola multietnica passa da piccole e grandi cose: dal tappezzare aule e spazi comuni di una cartellonistica multilingue, in modo che i piccoli possano orientarsi agevolmente, all'allestire una biblioteca multietnica che è diventata uno dei fiori all'occhiello della «Garaventa», con 1.200 volumi di narrativa in tutte le lingue del mondo. «Ma si lavora soprattutto sul massimo coinvolgimento delle famiglie dei bambini immigrati e sull'impegno da parte del corpo docente - precisa Simo-

na -, favorendo la relazione tra scuola e famiglie straniere, fornendo loro una modulistica multilingue concernente la didattica e coinvolgendole nelle attività educative. Al contempo, noi insegnanti dobbiamo ricorrere a nuovi metodi professionali che tengano conto di tutte le diversità presenti nelle classi».

Uno sforzo titanico, dunque, quello imposto ai docenti delle scuole multietniche, sforzo che però, almeno qui alla «Garaventa», non sembra andare a scapito della formazione e dell'aggiornamento nei campi «classici» della didattica. «L'insegnante di classe - spiega la maestra - procede all'alfabetizzazione dei bambini stranieri attraverso un kit di materiali bilingue che agevolano l'apprendimento della lingua italiana, a partire dal lessico della scuola per procedere al lessico della famiglia, del gioco, del contesto sociale. Esistono quindi laboratori atti a potenziare la conoscenza dell'italiano»

IL «BAGNO LINGUISTICO»

Ma è soprattutto il cosiddetto «bagno linguistico» a ottenere i migliori risultati, facendo sì che il bambino apprenda «l'italiano per comunicare» entro sei mesi. «Si tratta di una *full immersion* nel contesto relazionale italiano, perché il segreto sta nel contatto con i compagni coetanei italiani, nella socializzazione, in modo che l'italiano passi attraverso l'amicizia, l'aspetto affettivo e di gruppo che caratterizza una classe».

Simona e gli altri insegnanti non hanno dubbi: la ricetta per consolidare nella

scuola una piena integrazione esiste, basta applicarla. «Ovviamente è fondamentale che le scuole dispongano delle risorse finanziarie necessarie per seguire tali percorsi», sospira la vice-preside, le cui iniziative sono giunte fino in Parlamento. Ideata proprio dall'intraprendente insegnante, la Lettera alla città, rivolta dagli alunni della quinta classe del 2007-08 al sindaco Marta Vincenzi, ha portato i bambini della scuola genovese a sedere dapprima in consiglio comunale e quindi, lo scorso maggio, a Montecitorio, con la simulazione di una seduta parlamentare.

Redatta a coronamento di un percorso didattico teso all'educazione alla cittadinanza attiva e alla partecipazione democratica, la Lettera affronta le tematiche più urgenti concernenti la vita di Genova, ma in realtà valide per ogni altra città d'Italia e d'Europa. Spaziando dalla povertà alla delinquenza, dal degrado urbano al racconto delle personali esperienze di razzismo subito, la Lettera si conclude con il sogno di una scuola dove «tutti cresciamo insieme e così diventeremo adulti che sapranno tante lingue, saremo pronti all'accoglienza, di mentalità aperta, generosi nel dare l'elemosina e curiosi di viaggiare».

«L'obiettivo del progetto di cittadinanza attiva - chiosa il documento Simona - è quello di condurre ogni alunno (di qualsiasi nazionalità) verso una progressiva capacità di lettura della realtà sociale che lo circonda, divenendo a pieno titolo "cittadino del mondo"». ■

La scuola ha promosso un ciclo di conferenze in cui i genitori stranieri descrivono storia, musica e tradizioni dei propri Paesi di origine

STATISTICHE

Studenti stranieri in crescita

Nell'anno scolastico 2007-2008 gli **studenti stranieri** iscritti agli istituti italiani (dalle primarie alle superiori) erano **574.133**, in crescita del 14,4% rispetto all'anno precedente. Secondo i dati elaborati dalla Caritas (cfr *Immigrazione-Dossier statistico 2008*), gli studenti stranieri rappresentano il **6,4% del totale degli studenti**, con punte del 7,7% nelle scuole primarie. Le regioni con la maggiore presenza sono l'Emilia Romagna e l'Umbria (11%), seguite da Lombardia e Veneto (10%). **Gli alunni romeni sono i più numerosi** (92.734 iscritti, il 16% del totale degli alunni stranieri), seguiti da albanesi (85.195), marocchini (76.217), cinesi (27.558), ecuadoriani (17.813).

Nell'anno scolastico 2007-2008 il ministero della Pubblica Istruzione ha estrapolato dal dato complessivo degli studenti stranieri quello relativo agli **stranieri nati in Italia**. Questi sono **199.120**, cioè il 34,7% del totale degli stranieri. Questa percentuale sale al 41,1% se si tiene conto solo degli alunni della scuola primaria.